

Il ministro Guzzanti assicura un'approvazione veloce
E ai medici dice: «Ora basta con il doppio lavoro»

«Fecondazione assistita, a maggio le nuove regole»

Basta con il doppio lavoro. Secondo il ministro Guzzanti per far decollare la nuova sanità occorre stabilire nuove regole. I medici dovranno lavorare o negli ospedali o nelle cliniche. Si tratta di un'anticipazione di quanto verrà discusso in occasione del rinnovo contrattuale. Gli interessati hanno già sottolineato il problema delle retribuzioni. Sulla fecondazione assistita, entro maggio, ha dichiarato Guzzanti, verrà approvata la disciplina dei centri.



DELIA VAGARELLO

ROMA. È prevista per maggio l'approvazione del regolamento ministeriale che disciplinerà i centri per la fecondazione assistita. A dichiararlo è stato ieri il ministro della Sanità che nel corso di un convegno ha anticipato anche una mini-rivoluzione relativa alla professione medica. Basta con il doppio lavoro: ogni medico dovrà giocare con la propria «squadra» non dovrà lavorare in strutture in competizione l'una con l'altra. «Non sarebbe bello», ha detto Guzzanti usando una metafora calcistica per chiarire i futuri rapporti tra le strutture sanitarie - se i calciatori come Balbo o Fonseca giocassero di mattina con la Roma e potessero giocare il pomeriggio con la Lazio. Gli ospedali italiani, secondo Guzzanti, lavorano sei settimane all'anno meno di quelli del resto d'Europa ma non potranno più chiudere la loro attività alle 14 e dovranno proseguirla anche nel pomeriggio. Ciò non esclude che un medico possa visitare in uno studio privato. L'idea fa parte del pacchetto di misure pensate per regolare il «mercato sanitario» ed evitare il collasso delle strutture pubbliche.

La Fnsi annuncia: oggi e domani sciooperano Unità e agenzie di stampa

La vertenza nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico, informa la Fnsi, prosegue oggi e domani con due giorni di sciopero ai quali saranno interessati i corpi redazionali di tutte le agenzie di notizie di servizi (tra cui Ansa, Agf, Adnkronos, Asca, Radiorot, Dire, Quotidiani associati, Polipress, Aga) il Giornale Nuovo e l'Unità. La decisione è stata annunciata ieri pomeriggio dalla giunta della Fnsi in applicazione delle azioni di sciopero articolato a suo tempo decise. Con queste azioni sindacali che proseguiranno nei prossimi giorni i giornalisti italiani intendono sollecitare il rinnovo del loro contratto ma ancor prima intendono opporsi al progetto della Fieg la quale punta a tagliare le retribuzioni ed eliminare gli spazi di autonomia delle redazioni ad omogeneizzare l'informazione nel Paese. I corpi redazionali delle agenzie si asterranno dal lavoro dalle sette di oggi, mercoledì alle sette di venerdì 7, mentre quelli del Giornale e dell'Unità sciooperano in un modo da impedire la pubblicazione dei numeri di domani, giovedì e di venerdì 7 aprile. In serata il Cdr del Giornale ha rifiutato lo sciopero giudicando una provocazione del sindacato. L'aver accomunato per l'occasione il quotidiano diretto da Feltri e l'Unità «un organo di partito»

«regolamento» quello che potrebbe stabilire tempi e modalità dell'impegno dei medici. Per adesso i medici possono lavorare in una struttura pubblica e in una struttura privata, oltre che nel proprio studio. Non possono invece esercitare in una struttura pubblica e in una convenzionata con il pubblico. Guzzanti anticipando temi che saranno in discussione in occasione del rinnovo contrattuale propone che il medico pubblico potrà esercitare come extra solo nel proprio studio privato. Insomma ogni struttura deve avere i suoi organici. Potrebbe essere una misura per dare regole alla competizione tra strutture pubbliche e private che se si mantiene lo status quo rischia di schiacciare la sanità pubblica.

Alla proposta che farà certo di scutere Enrico Bollerò segretario generale dell'Anao Assomed ha ribattuto dicendo che molti ospedali italiani non chiudono alle 14 ma prolungano l'attività anche nel pomeriggio. Comunque per applicare il tempo pieno a tutti i medici e far rispettare il rigido sistema delle incompatibilità secondo Bollerò occorrerebbero anche altre retribuzioni. A proporre possibili innovazioni è stata anche Grazia Labate responsabile del settore sanitario nel Pds. «Sarei per la configurazione di un contratto di esclusiva con la struttura pubblica che preveda incentivi non solo di natura economica. Ai medici potrebbe essere anche assicurato un mese di aggiornamento all'estero. Inoltre a tutti deve essere garantita la possibilità di esercitare la libera professione intra-moenia cioè in spazi separati ma sempre all'interno delle strutture pubbliche».

Proprio in vista del nuovo contratto i sindacati della Sanità hanno chiesto maggiori poteri per potere intervenire attivamente nei piani di sviluppo e ristrutturazione delle nuove aziende sanitarie. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro con il ministro teso intanto a stabilire un codice di comportamento relativo al rapporto con i pazienti in particolare con i malati gravi.



Il ginecologo Raffaele Magli (a destra) in compagnia del suo avvocato Carlo Lubrano. A sinistra il ministro della Sanità Elio Guzzanti. Ciro Fusco/Ansa

A giudizio il ginecologo napoletano che per errore fece nascere una bimba talassemica

«Processate quel medico-stregone»

Il ginecologo Raffaele Magli è stato rinviato a giudizio con l'accusa di truffa e lesioni personali gravissime per aver fatto nascere, con un procedimento di fecondazione assistita, una bimba talassemica, una malattia ereditaria di cui non soffrirebbero i genitori della piccola Giada. I magistrati hanno disposto anche il sequestro dello studio del medico. È il primo provvedimento giudiziario adottato in Italia per una vicenda che riguarda la nascita di prole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Se fosse dipeso dai magistrati lo avrebbero sbattuto in galera anziché rinviarlo a giudizio. Ma per i reati di cui è accusato «non è prevista la custodia cautelare né l'interdizione temporanea della professione medica». Sono ancora guai per il ginecologo napoletano Raffaele Magli, specializzato nella tecnica della fecondazione artificiale, accusato di aver ingannato una coppia di pazienti scambiando il seme dell'uomo con quello di un misterioso donatore. Risultato? La nascita il 30 luglio del 1992 di una bambina Giada affetta da talassemia, una malattia ereditaria di cui non soffrirebbero i genitori, Maria Cristina Iervolino e Roberto Minucci.

«Magli è uno stregone travestito da medico», afferma senza mezzi termini il pm della Procura circoscrizionale di Napoli Nicola Ciccarelli - che costituisce un pericolo pubblico per le donne che a lui si affidano. Siamo di fronte ad un personaggio che nel suo laboratorio degli oroni manipola i gameti umani, decide la vita e la morte se-

condo il suo capriccio, offre ma più spesso toglie e per sempre alle pazienti la capacità di procreare, crea bambini malati destinati alla sofferenza e forse alla morte».

Il professionista (candidato nelle liste di Forza Italia alle politiche dello scorso anno) in passato già protagonista di episodi controversi è stato rinviato a giudizio per truffa e lesioni personali gravissime. Sul suo conto bancario gli investigatori hanno trovato ben sei miliardi di lire depositate ieri mattina, il magistrato ha dato ordine ai carabinieri di sequestrare anche il laboratorio del ginecologo «per evitare che sia ancora commessa da Magli ulteriori reati dello stesso tipo». Soddisfatti i coniugi Minucci per la decisione della Procura di processare Magli. La donna nei prossimi giorni darà alla luce la seconda figlia (questa volta senza conoscere altre provette) che chiamerà Benedetta.

Una brutta storia che ha inizio alla fine del '90. Dopo un anno di inutili tentativi per mettere al mondo un figlio, Maria Cristina Iervolino e Roberto Minucci mettono piede nello studio del ginecologo che emette immediatamente la drammatica sentenza: la donna ha una occlusione tubarica totale. L'unico modo per concepire un bambino - dice Raffaele Magli ai coniugi - è quello di ricorrere alla fecondazione artificiale. Mani e moglie non ci pensano su un minuto. Accettano anche di pagare circa venti milioni, che comprendono anche le spese per il parto. La donna si sottopone per tre volte all'inseminazione artificiale. Tutto procede per il meglio ed il 30 luglio dell'anno successivo nasce finalmente Giada. «Sette mesi dopo», spiega Maria Cristina, «nonostante la totale occlusione tubarica, scopro di essere di nuovo incinta». La giovane si reca nuovamente dal ginecologo che trenta giorni dopo la fa partorire all'ospedale. Maria Cristina Iervolino che avrebbe concepito la bambina in seguito ad un adulterio.

Siamo al giugno dello scorso anno quando Maria Cristina e Roberto Minucci denunciano Raffaele Magli. «Giada è frutto di un errore di uno scambio di provette ammesso all'inizio dallo stesso medico. Ora, dopo la prova del Dna, non abbiamo più dubbi. Abbiamo sollevato il caso non per discolpare la bambina o per lucrare sopra ma per evitare che questo ginecologo combini altri guai». Di tutt'altro tenore la tesi del medico, presenta querela per estorsione contro la coppia che gli avrebbe chiesto ingenti somme di danaro in cambio della promessa di non denunciare la vicenda. Una pubblicità che avrebbe potuto danneggiare il ginecologo nella professione e nella carriera politica tra le file di Forza Italia. Qualche giorno dopo Magli si difende attaccando Maria Cristina Iervolino che avrebbe concepito la bambina in seguito ad un adulterio.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio (il processo è stato fissato per il 4 ottobre prossimo) i magistrati hanno ricordato altri casi di pazienti di Raffaele Magli le cui vicende sono al centro di inchieste tuttora in corso come quella di Laura Piccolo sottoposta ad asportazione dell'utero causata da condotta colposa dell'assistenza ostetrica nonché quella di una donna sottoposta a fecondazione artificiale che le avrebbe provocato una sindrome da «iperstimolazione ovarica severa». Inoltre i magistrati hanno sottolineato la necessità di una normativa che regolamenti al più presto la fecondazione artificiale.

Il gup di Rimini sulla Uno Bianca

Otto anni di rapine e omicidi Rinvii a giudizio i fratelli Savi e tre poliziotti

RIMINI. Il gup di Rimini Eugenio Cetro ha rinviato a giudizio i fratelli Savi e gli altri tre poliziotti appartenenti alla banda della «Uno Bianca». Pietro Gugliotta, Massimo Occhipinti e Luca Valicelli. Per tutti gli imputati il reato è di associazione per delinquere continuata finalizzata alle rapine, agli omicidi e a tutti i crimini commessi dal 1987 al 1994. In totale un centinaio di episodi. I tre fratelli Fabio Alberto e Roberto hanno assistito impacciati alla decisione del giudice. Saranno processati il 22 maggio. L'udienza ha fatto registrare un dato importante e cioè il «conflitto di competenza positiva» sollevato dal Gup che mira a giudicare la banda non solo per i reati commessi a Rimini e nel circondario romagnolo ma anche per quelli commessi a

Pesaro dove esiste già una inchiesta di rinvio a giudizio. La questione andrà al vaglio della Cassazione. Prima di sentenziare il rinvio a giudizio della banda il giudice Cetro ha letto in aula una relazione di 20 cartelle che analizzano per merito la vicenda della Uno Bianca. Cetro ha individuato un unico disegno criminale ma ha scartato il 1994. In totale un centinaio di episodi. I tre fratelli Fabio Alberto e Roberto hanno assistito impacciati alla decisione del giudice. Saranno processati il 22 maggio. L'udienza ha fatto registrare un dato importante e cioè il «conflitto di competenza positiva» sollevato dal Gup che mira a giudicare la banda non solo per i reati commessi a Rimini e nel circondario romagnolo ma anche per quelli commessi a

Lager antidroga? No, salviamo la persona

LUIGI CANONINI

Toccherà alle Regioni dal prossimo anno amministrare il Fondo nazionale per le tossicodipendenze. Centinaia di miliardi destinati alla prevenzione e alla riabilitazione sulla cui destinazione è opportuno discutere mentre le elezioni regionali si avvicinano.

Due scelte si contrappongono anche qui: di segno opposto a il velle del Polo e della destra dove Pannella e Muccioli hanno trovato un'intesa impensabile fino a qualche anno fa e a livello dello schieramento progressista che sembra soprattutto interessato oggi a raccogliere il posto lasciato libero dagli antiproibizionisti. Nel silenzio sempre più perplessico e più infastidito degli addetti ai lavori, mai come in questo momento infatti i parolai di chi la politica scrivano lontano dai problemi reali di chi con i tossicodipendenti lavora giorno dopo giorno per strada e nelle comunità nei servizi e nei progetti di prevenzione.

Difficile capire, prima di tutto cosa possano dire, insieme Pannella e Muccioli in difesa di quelle che

sembrano le posizioni del Polo su questo tema. Vittima di un'organizzazione che è comunque più forte di lui il tossicodipendente viene presentato da Muccioli e da Pannella come una persona incapace di intendere la sua condizione e di voler la sua salvezza. Formigli, una droga di Stato o chiuderlo via natural durante in una struttura capace di pensare per lui, sono due modi diversi di dirgli la stessa cosa. L'offensiva delle organizzazioni criminali può essere contrastata secondo loro solo da uno Stato capace di prendere il loro posto controllando i prezzi della droga, facilitando l'accesso alle dosi di cui i drogati non possono fare a meno chiudendo quelli di loro che continue ranno a creare problemi in grandi lager diretti da Muccioli e dai suoi allievi. Chi prenderanno il posto delle carceri, come da referendum proposto appunto da Muccioli e Pannella.

Si può sommare finché si crede di fronte a questi discorsi. Il proble-

ma è che essi piacciono. L'opinione pubblica meno consapevole si appaga volentieri delle spiegazioni semplici che evitano la fatica del pensiero. Giornali e televisione trovano facilmente titoli e slogan capaci di garantire la plausibilità. Angosce e paura di non farcela delle persone direttamente coinvolte, bisogno di tenerlo lontano da parte di chi non lo è naturalmente alla ricerca di spiegazioni rassicuranti di strutture e di personaggi cui delegare «la soluzione». Non è per niente facile in queste condizioni contrastare l'ondata di «strane» opinioni sollevata dalle dichiarazioni congiunte di Pannella e Muccioli. Difficile riuscire tutta via se si insiste solo sulla necessità di liberalizzare le droghe e di centrare i propri sforzi sulla risoluzione del danno. Come si è ridotta a fare una sinistra incapace di intendere che prevenzione delle infezioni da Hiv delle epatiti delle morti da sovradosaggio e capacità di raccogliersi con i tossicodipendenti che

non chiedono aiuto ai servizi sono iniziative che devono guardarsi dalla rassegnazione dell'antiproibizionista («diagnostici noi la droga») e dal pessimismo onnipotente del salvatore di anime. Sforzandosi semplicemente di costruire rapporti umani e di preparare il terreno per interventi terapeutici più strutturati, interventi che ottengono risultati importanti in una percentuale oscillante tra il 50 e il 75% dei casi se li si costruisce su una di menzione prognostica e se ci si mette in grado di lavorare sulla persona in difficoltà e sulla rete naturale dei suoi rapporti.

Evitando di impostare la terapia sulle risposte farmacologiche (la droga di Stato) o sul custodialismo alla S. Patignano ricetta di cui si può dire oggi che sono un buon concentrato di quello che la ricerca e l'esperienza consigliano di non fare quando ci si occupa di tossicodipendenza. La cultura nuova di cui c'è bisogno nei servizi

infatti e una cultura di tipo psicologico capace di collegare l'esperienza della droga alla storia di chi ne fa uso, risposte offrendo utili e far riprendere un cammino interrotto verso l'individuazione e l'autonomia della persona.

Si rifletta per rendersene meglio conto sulla evoluzione recente del mercato illegale. I dati sui sequestri del 1994 dimostrano che le dosi al dettaglio contengono il cinque o il dieci per cento di eroina e che la ricerca viene pilotata lentamente verso la cocaina e gli stimolanti di tipo Estasin. Quella che diminuisce è la quantità relativa delle tossicomanie quella che aumenta è la realtà delle dipendenze psicologiche e dei consumi occasionali. Proposte del tipo di quelle propagandate da Muccioli e da Pannella da una parte, dai riduzionisti dall'altra non sembrano tenere conto al cuneo di queste novità e non sono in grado di dare suggerimenti utili agli operatori impegnati oggi ma soprattutto domani a intervenire in sponse utili per un problema in continua evoluzione.